

Poesia di Nino Cirrito

LASCARI NEL PASSATO

A chi racconterò i miei ricordi,
le sensazioni che urgono nel cuore
quando ripenso al bel tempo andato
che, Lascari, viveva nel passato!
E, allor, m'assale grande la tristezza
che riga di lacrime il mio volto.

Il dì nascente era nunziato, allora,
da tocco lesto e acuto di campana
che suonava *"lu ruspigliarinu"*.
Prima che l'alba rispuntasse ancora,
andava già nei campi a lavorare
chi tornava sol di sera a riposare.

E per la strada cigolava il carro
dei contadini, e, la carrozza al passo
"du zu Peppi Liberti" che, chiamava,
col noto fischio, chi portava al treno.
E le galline uscivan per le vie
a ricercar qualcosa per il becco.

Nel paese pulsava quella vita
fatta di semplicità e di rispetto.
Giù dalla strada si sentiva il canto
di chi faceva, di buon'ora il letto;
chi i panni distendeva nel balcone,
e chi *"u stratto"* asciugava sul telone.

E nell'annata carica di olive,
lunghe file di donne, nell'inverno,
andavan pei sentieri *"cu panaru"*
ove c'era riposto il parco cibo.
La sera ritornavan a tarda ora
per lavorare nella casa ancora.

E i frutti che la terra produceva
davan lavoro a tutti e buon guadagno:
*"miennuli, carrubbi e passuluna,
summaccu, manna, pira e li muluna,
cuttuni, aranci, vinu e mandarini,
cacuocciuli, lumuna ed uogli fini"*.

Ogni casa faceva il proprio pane
e 'l profumo vagava tutt'intorno.
Per le feste: *"taralle e turtigliuna,
pupi cull'ovu e viscuotta"* per contorno.
Per la fine dell'anno a *"vecchiastrina"*
scendeva *"du Munti"* nella *"siritina"*.

*"Pi buoni: pupi di zucchiru e turruni,
pi chiddi tinti: cinniri e carbuni"*.

E la sera, a fine di giornata,
"o saluni" si faceva la *"sunata"*
cu chitarra e mandolino, e, *"'nta nuttata"*,
si portava *"atturna"* all'innamorata.

Noi giovani, le sere dell'estate,
passeggiavamo al chiaro delle stelle,
o, fino o *"muragliuni"* o fino *"o puonti"*:
quello rosso o quello per il monte;
per argomenti: quelli del momento,
o, i nostri piani, e ci ascoltava il vento.

Tutto è cambiato or, tutto è moderno,
stravolto resta ormai il quotidiano
che il nostro vecchio cuor vive, e sussulta
a questo viver d'oggi ch'è sì strano:
perché tutti si dicono felici,
ma dal volto il sorriso è assai lontano!
La terra, questo bene sì fecondo,
resta quasi tutta abbandonata,
e i figli non conoscono i confini
dove il padre passava ogni giornata.
Son meglio questi tempi..? Ma non sanno
che *"cu campa viri i festi tuttu l'anno"!!!*

Rivolgo questo dire ai Lascaresi,
quelli nati qui a Lascari, che sanno
cosa vuol dir sentire dentro il petto
l'orgoglio dei natali che quì hanno.
Non è razzismo, lasciatemelo dire,
sono nato a Lascari, e, quì, morire.

Lascari, c.da Farinella 03/07 settembre 2005